

DAEDALICA SELINUNTIA II.
OSSERVAZIONI SULLA COROPLASTICA SELINUNTINA
D'ETÀ TARDO-ORIENTALIZZANTE*

Marina Albertocchi

L'ambizioso titolo di questo contributo nasce dal desiderio di proseguire lungo la linea tracciata dagli studi sulla plastica siceliota di età orientalizzante condotti lungo l'arco del secolo precedente, tesi ad indagare un periodo poco valorizzato nella storia degli studi storico-artistici relativi alle produzioni occidentali, anche a causa delle difficoltà di inquadramento stilistico delle opere realizzate nel momento in questione. Il contributo più antico, quello di P. Orsi, dedicato a cinque frammenti litici e una terracotta del Museo di Siracusa, ha segnato l'inizio dell'interesse per la plastica di questo periodo in Sicilia¹. Orsi ha avuto il merito di utilizzare per primo la definizione di 'arte dedalica': egli suggeriva infatti che la nascita della scultura siceliota andasse ricercata proprio nell'influsso dell'attività ricordata dalle fonti di Dedalo e dei suoi allievi. Sul solco dell'innovativo articolo di Orsi si è così inserito E. Gàbrici, che con il suo *Daedolica Selinuntia* desiderava rendere noti i recenti e significativi rinvenimenti selinuntini²; di qualche anno dopo è il saggio di P.E. Arias, incentrato su alcuni pezzi scultorei di particolare pregio artistico³. Particolarmente seducente appariva infatti la possibilità di proporre un riscontro tra le scoperte archeologiche e l'attività del mitico Dedalo in Sicilia, ben documentata nelle fonti antiche⁴. Nella seconda metà del secolo vanno segnalate poi le osservazioni sulla plastica dedalica di *Megara Hyblaea* da parte dei suoi scavatori⁵ e soprattutto l'articolato studio di E. Meola, dove si propone un inquadramento nel panorama insulare

* Il presente lavoro nasce come frutto di riconsiderazioni su Selinunte e la sua produzione artigianale in un quadro a tutto tondo, grazie ad un progetto di collaborazione nell'ambito dei corsi di laurea specialistica presso l'Università Ca' Foscari con le prof.sse C. Antonetti e S. De Vido, che ringrazio per la stima e l'amicizia dimostratemi. Queste brevi note, elaborate nel corso di un proficuo soggiorno presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, sono dedicate ad Irene e Chiara, che mi hanno seguito, con fatica ma anche con allegria, nelle mie divagazioni siciliane.

¹ ORSI 1916.

² GÀBRICI 1924.

³ ARIAS 1937. Lo stesso autore ha poi ripreso l'argomento in un articolo di respiro più ampio (ARIAS 1943). A questi lavori va aggiunta una nota di Paribeni su un frammento di *perirrantherion* dall'Acropoli di Selinunte, per cui vedi *infra*: PARIBENI 1968-69.

⁴ Va ricordato in proposito che la scoperta delle note statuette lignee nel santuario di Palma di Montechiaro, nel 1934 (per cui si veda CAPUTO 1938), è stata ritenuta per lungo tempo una prova dell'attività di Dedalo nell'isola, data la facile identificazione dei caratteri delle sue opere ricordati dalle fonti con quelli dei tre piccoli *xoana*.

⁵ VALLET-VILLARD 1964.

della ricca produzione fittile geloa⁶. In questi lavori la prospettiva attribuzionistica ha lasciato il posto ad un'analisi più attenta alla nuova elaborazione artistica della plastica di VII sec. a.C.

Dagli anni '70 ad oggi diversi progressi sono stati compiuti nel chiarire definizioni e fabbriche dello stile 'dedalico', corrente stilistica che si afferma in modo repentino in alcuni centri della Grecia dorica, in modo particolare negli *ateliers* di Creta agli inizi del VII sec. a.C. Il noto studio della Morris su *Daidalos*⁷ ha fatto ampia luce su questa figura mitica, sgombrando definitivamente il campo dalla tentazione di attribuirgli opere di natura disparata; nell'ambito della plastica peloponnesiaca accurati studi di natura stilistica sono stati condotti da F. Croissant, che ne ha identificato tradizioni, influssi e caratteristiche innovative⁸. Nonostante queste acquisizioni, nei più recenti manuali di storia dell'arte greca viene ancora utilizzata per il VII sec. a.C. la definizione di stile dedalico, anche se si riconosce che si tratta di un naturale sviluppo della produzione plastica, frutto dell'adozione degli stilemi orientalizzanti da parte dei Greci⁹.

Alla luce di tali considerazioni ci siamo dunque proposti l'obiettivo di condurre una rapida revisione degli esemplari selinuntini editi del periodo in questione, cercando di enucleare il ruolo svolto dai due centri più attivi nell'elaborazione dei nuovi stilemi – Creta e il Peloponneso – nella formazione dello stile coroplastico della colonia siceliota.

A quasi quarant'anni fa risale infatti l'importante messa a punto di L. Faedo sulla coroplastica selinuntina tra la fine del VII e la fine del VI sec. a.C.¹⁰, che viene tuttora utilizzata per l'ampiezza del giro di orizzonte sulle diverse componenti stilistiche e formali riscontrabili nella produzione fittile della *polis* in epoca arcaica. Un necessario aggiornamento a tale studio si impone tuttavia anche a seguito della pubblicazione di alcune classi di terrecotte provenienti dal santuario della *Malophoros* che hanno visto la luce negli ultimi anni¹¹. Numerosi saggi sulla storia della città e su alcuni dei suoi monumenti hanno inoltre contribuito a delineare un quadro vieppiù preciso della straordinaria fioritura della colonia specie in epoca arcaica e del suo panorama culturale¹². È quindi a no-

⁶ MEOLA 1971-73.

⁷ Sulle vicende di Dedalo in Sicilia in particolare MORRIS 1992, 195-211, con bibliografia precedente, tra cui va segnalato in particolare lo studio di FRONTISI DUCROUX 1975, spec. 171-190.

⁸ CROISSANT 1988; ID. 1992.

⁹ ROLLEY 1994, spec. 128-134. Nella manualistica italiana la figura di Dedalo è sì rigettata come personalità storica, ma ripresa come nome convenzionale da attribuire ad un innovativo plastificatore attivo a Creta nella prima metà del VII sec. a.C.: GIULIANO 1987, spec. 142-144. Al di là del significato da attribuire alla definizione, va precisato che la bibliografia di base sull'argomento (pensiamo in particolare a JENKINS 1936) mantiene ancora una certa validità, sia nell'analisi dell'evoluzione del trattamento del volto e della capigliatura delle figure che nella periodizzazione in senso lato: si vedano in proposito le osservazioni di ROLLEY 1994, 128-131.

¹⁰ FAEDO 1970: il lavoro si concentra sui materiali rinvenuti nel santuario extraurbano della *Malophoros*.

¹¹ In particolare RIOTTO 1984; DEWAILLY 1992; WIEDERKEHR SCHULER 2004. Tali studi, affiancati a quelli relativi alle classi ceramiche (DEHL VON KAENEL 1995), si inseriscono nel progetto della 'missione *Malophoros*', diretto da V. Tusa allo scopo di pubblicare in modo esaustivo tutti i materiali votivi del ricchissimo santuario.

¹² Basti pensare ai numerosi studi di C. Marconi (in specie MARCONI 1994), ma anche a FAMÀ-TUSA 2002; DE ANGELIS 2003 e MERTENS 2003, oltre alle pubblicazioni di due importanti necropoli quali quelle di Buffa e Manicalunga (MEOLA 1996 e KUSTERMANN GRAF 2002).

stro vedere di grande importanza valutare come la produzione coroplastica si inserisca in questo affresco, e quanto le singole componenti stilistiche possano essere distinte e lette in senso diacronico, anche in rapporto alle direttrici commerciali che interessano le coste meridionali dell'isola.

Nel santuario demetriaco della *Malophoros*, nostra principale fonte di informazioni, le offerte coroplastiche relative alla prima fase di frequentazione (fine VII–primo quarto del VI sec. a.C.) sono piuttosto ridotte; dall'elenco redatto dalla Dewailly sulla base della documentazione di scavo superstita esse sembrano limitate a poco più di una decina di statuette frammentarie di tipo 'daedalico'¹³. Di queste cinque sono prese in esame dalla Faedo, che riscontra motivi cretesi e soprattutto modelli corinzi nell'attività dei coroplasti locali, impegnati nella fabbricazione di votivi già nella fase più antica di vita della colonia¹⁴. Qualche altro frammento di ispirazione peloponnesiaca è raffigurato nelle tavole della pubblicazione di Gàbrici¹⁵.

Al cospicuo lotto delle statuette del santuario si può aggiungere, nel panorama dell'edito, qualche altro pezzo: due statuette dalle necropoli¹⁶ e una frammentaria, senza indicazione di provenienza¹⁷. Alcuni frammenti dal santuario della *Malophoros* e dalla necropoli di contrada Galera (una testa maschile, un rilievo con la Gorgone e un cavalluccio) erano stati inoltre ricondotti a fabbriche corinzie già da Newhall Stillwell¹⁸. Un certo interesse riveste infine un frammento di sostegno di *perirrhaterion* rinvenuto sull'Acropoli, nei pressi del tempio D¹⁹. E. Paribeni lo accosta giustamente ad un sostegno di Olimpia, di fabbrica laconica, e ne suggerisce una datazione nella seconda metà del VII sec. a.C.

I. Dopo la straordinaria fioritura dell'attività dei plastificatori cretesi nel corso del VII sec. a.C.²⁰, a partire dalla fine del secolo si riscontra un momento di notevole contrazione; anche se tale *gap* nella documentazione archeologica non sembra riguardare in modo così evidente la parte orientale dell'isola²¹, ne consegue che le importazioni o le

¹³ DEWAILLY 1992, 3-9.

¹⁴ FAEDO 1970, 27-34, tavv. I-III. Di queste, tre sono già pubblicate da Gàbrici: GÀBRICI 1927, tav. XXXVII, 1 = FAEDO 1970, tav. I, 2; GÀBRICI 1927, tav. XXXVII, 5 = FAEDO 1970, tav. I, 3; GÀBRICI 1927, tav. XXXVII, 8 = FAEDO 1970, tav. II.

¹⁵ GÀBRICI 1927, tavv. XXXI, 3 e XLIII, 1, 2, 7 (in questo caso si tratta certamente di importazioni), oltre che tav. XXXVII.

¹⁶ GÀBRICI 1924, 12, tav. IV, fig. 8, dalla necropoli di contrada Galera, e MEOLA 1996, 253, tav. LXXV, dalla tomba nr. 310 della necropoli di Buffa.

¹⁷ RIZZA 1985, 168, fig. 152.

¹⁸ NEWHALL STILLWELL 1952, 72 (GÀBRICI 1927, 220, tav. XLI, 1a), 158 (GÀBRICI 1927, 193, tav. LXXVIII, 1) e ATKINSON 1938, 128, tav. XVIII, B6.

¹⁹ PARIBENI 1968-69.

²⁰ Gli scavi condotti a Creta nel corso degli ultimi decenni non hanno sostanzialmente modificato il quadro già noto dei complessi di grande rilevanza relativi al periodo in questione, e punto di riferimento obbligato restano i contesti votivi studiati da Rizza negli anni '60 (Gortina e Axòs), oltre ad altri centri della Creta orientale, come Praisos. Per Gortina e Axòs si vedano RIZZA 1968 e *Id.* 1967-68; per Praisos FORSTER 1902 (ma ora anche PILZ c.d.s.). Altri complessi di un certo interesse sono quelli dei depositi di Latò e dell'Anavlochos, per cui si vedano rispettivamente DEMARGNE 1929 e *Id.* 1931 (in corso di riesame da parte dello stesso O. Pilz); una breve nota sui materiali appartenenti ad un deposito votivo rinvenuto a Sitia in PAPADAKIS 1980. Praticamente sconosciuta rimane a tutt'oggi la produzione della Creta occidentale nel corso del VII sec. a.C.

²¹ Vedi in proposito le recenti considerazioni di PALERMO 2005.

influenze stilistiche cretesi in altri centri del Mediterraneo sullo scorcio del VII sec. a.C. siano abbastanza difficili da rintracciare. Il recente studio di Jones sulle relazioni esterne di Creta nel periodo compreso tra il 1100 e il 600 a.C. dedica solo brevi considerazioni all'Occidente, e i pochi materiali cretesi rinvenuti fuori dall'isola sono interpretati come oggetti votivi deposti lungo le rotte commerciali²².

Per quanto riguarda il *dossier* siciliano, influenze dirette delle produzioni cretesi - e in un caso vere e proprie importazioni - sono state riconosciute in area geloa dalla Meola: si tratta di una statuetta femminile da Bitalemi e una testina dall'Acropoli, che si possono far risalire già alla metà del VII sec. a.C.²³. Qualche pezzo di possibile matrice cretese è stato individuato anche nella vicina Agrigento²⁴. La componente cretese che ha partecipato alla fondazione di Gela e della sua sottocolonia ha naturalmente lasciato un segno più tangibile nelle produzioni artigianali di questi due centri rispetto ad altri dell'isola, come ben dimostra l'individuazione nella stessa Gela di una decina di vasi cretesi, oltre ad un piccolo gruppo di imitazioni locali²⁵. Di particolare interesse è inoltre la recente scoperta nell'entroterra, a Polizzello, di almeno un elmo di fabbrica cretese²⁶. Oltre agli sporadici rinvenimenti archeologici, il legame tra le due grandi isole del Mediterraneo nell'area geloo-agrigentina è stato oggetto di una lunga serie di studi storici, tesi ad analizzare le tradizioni letterarie relative alle vicende di Dedalo e Minosse in Sicilia²⁷.

Venendo specificamente a Selinunte, ci sembra ormai possibile proporre una revisione della questione relativa ai labili influssi di matrice cretese nel centro alla luce dei nuovi dati acquisiti.

La prima statuetta inclusa nella rassegna della Faedo, la nr. inv. 4237²⁸ (fig. 1), viene rapportata direttamente alla coroplastica cretese dalla studiosa, la quale si domanda se si tratti di un pezzo importato o dell'opera di un artigiano geloo, data la riconosciuta matrice cretese di alcuni fittili risalenti alle fasi più antiche di vita di questa colonia. Un riesa-

²² JONES 2000, *passim*.

²³ MEOLA 1971-73, 50, 65, 75, 77, 82, tav. II, b, d. La studiosa distingue pezzi precisamente riconducibili a tipi cretesi da altri di carattere dedalico ma appartenenti a formulazioni regionali diverse di tale stile. Per i primi si veda la recente riedizione della stipe dell'*Athenaion* scavata da Orlandini sull'Acropoli della città in PANVINI-SOLE 2005, 36, tav. Ic. Le stesse autrici suggeriscono - senza però argomentarla adeguatamente - una matrice cretese anche per altri tre frammenti geloi: PANVINI-SOLE 2005, 35, tav. Ib; 56, tav. XIXa e 63, tav. XIXd. Ringrazio cordialmente O. Pilz per un'utile discussione sulle attribuzioni proposte dalla Meola, che sembrano tuttora pienamente valide.

²⁴ DE MIRO 1962, 132-133, tav. 48, 4; DE MIRO-FIORENTINI 1983, 100-101, fig. 112 (testina importata, attribuita a fabbrica rodia o cretese). Anche una testina rinvenuta in un recente scavo condotto alle pendici sud-orientali dell'Acropoli della città è stata ricondotta ad una «officina di tradizione dedalica cretese»: FIORENTINI 2005, 163-164, fig. 14.

²⁵ Si vedano in proposito il catalogo di JONES 2000, 124-128 e 302-306, e il contributo di BIONDI 2005. Non va tuttavia dimenticato che vi è chi suggerisce che la presenza di ceramica cretese possa essere connessa a traffici commerciali fenici piuttosto che greci: MORRIS 1992, 209, spec. n. 56. Sul problema del ruolo svolto dalla componente cretese nella fondazione della città, meno enfatizzato nelle testimonianze letterarie e nelle fonti storiche rispetto a quello rodio, vi è un'ampio dibattito; sull'argomento si rimanda solo a RACCUA 1992 e PERLMAN 2002.

²⁶ TANASI 2006, 246-247, nr. 72.

²⁷ In particolare SAMMARTANO 1992 e da ultimo *Id.* c.d.s.

²⁸ FAEDO 1971, 27-28, tav. I, 1.

me della statuetta frammentaria ci ha però convinto del fatto che, sebbene si possano rintracciare delle analogie con alcuni esemplari gortinii di epoca tardo-dedalica²⁹, tali analogie restano a livello di generica assonanza stilistica. Le differenze nel tipo di acconciatura e nell'abbigliamento ci inducono a ritenere piuttosto che il pezzo vada riportato all'opera di un artigiano locale che rielabora schemi del 'dedalico internazionale' più vicini a stilemi peloponnesiaci che cretesi, così come la statuetta della fig. 2 di cui si dirà tra breve, e l'esemplare frammentario proveniente dalla necropoli di Buffa³⁰. Allo stesso clima stilistico ci pare opportuno ricondurre anche una statuetta frammentaria recuperata a Caltabellotta, che la Papadopoulou ha giustamente attribuito a fabbriche selinuntine³¹.

II. Venendo poi a considerare l'influsso peloponnesiaco – e più specificamente corinzio³² – sulla produzione fittile siceliota, il prosiegua degli studi ha condotto ad un arricchimento delle conoscenze in nostro possesso sulla plastica di questo ambito.

Di notevole interesse è stato in particolare l'accertamento di una tradizione coroplastica locale nell'area delle colonie achee d'Occidente (in particolar modo nel Metapontino), certamente ispirata a modelli corinzi³³. Va infine sottolineato come i già citati lavori di Croissant abbiano avuto il merito di definire i modi della ricezione di tali modelli, e suggerire delle ipotesi relative al significato di questi 'imprestiti' culturali in Magna Grecia³⁴.

Per quanto riguarda specificamente la Sicilia, già la Meola aveva segnalato come la plastica di ispirazione corinzia fosse rintracciabile in modo perspicuo solo a *Megara Hyblaea*, sia attraverso importazioni dirette che rielaborazioni locali³⁵. Testimonianze più recenti e limitate provengono da Siracusa³⁶; qualche altro rinvenimento da Catania e da Naxos completa il quadro relativo alla Sicilia orientale³⁷. Sporadiche presenze sono rintracciabili anche nell'entroterra geloo³⁸, ad Agrigento³⁹ e a Camarina⁴⁰.

²⁹ In particolare il riferimento è alla statuetta ricordata dalla Faedo: RIZZA 1968, tav. XXVIII, nr. 179.

³⁰ Vedi *supra*, n. 16.

³¹ PAPADOPOULOS 1981.

³² Si vedano in proposito le interessanti considerazioni di SPIGO 1995, 561-576. Va ricordato tuttavia che, a fianco della vasta produzione fittile corinzia, ben documentata da scavi urbani e extraurbani, esistono delle produzioni parallele di area laconica e argiva che hanno anch'esse influenzato, sia pure in modo decisamente meno perspicuo, l'attività dei coroplasti sicelioti.

³³ In particolare LETTA 1971; MERTENS HORN 1992; OLBRICH 1992; da ultimo CROISSANT 2003. Un cospicuo numero di opere dedaliche proviene inoltre da Taranto (BORDA 1979); un nucleo di statuette ispirate alla produzione corinzia è stato rinvenuto a Locri (SABBIONE 1970, dove sono presentati anche alcuni frammenti importati).

³⁴ Mi riferisco in particolare all'articolo di CROISSANT 2003, anche se non si fa qui riferimento solo alla piccola plastica fittile.

³⁵ MEOLA 1971-73, 78-79; per i rinvenimenti di *Megara Hyblaea* si veda principalmente VALLET-VILLARD 1964, ma anche VALLET 1973, 166, nr. 468, tav. LI. Alle statuette va aggiunto un discreto numero di vasi plastici dalla necropoli, per cui DUCAT 1963, 447-450.

³⁶ ORSI 1895, 177-178, fig. 76; VOZA 1973a, 92-93, nr. 317, tav. XXIX (dalla necropoli presso l'Ospe-dale civile).

³⁷ Per Catania si vedano gli esemplari ricordati da RIZZA 1960, 253-254, fig. 20. Per due arule frammentarie da Naxos degli inizi del VI sec. a.C. SPIGO 1995, 570-571.

³⁸ Un'arula di impronta corinzia da Monte San Mauro è ricordata da SPIGO 1995, 572, come una statueta importata (*Ibidem*, 574). Sulle importazioni e imitazioni corinzie a Gela MEOLA 1971-73, 75-79.

³⁹ MARCONI 1933, 54, tav. VI, 1-3.

⁴⁰ PELAGATTI 1973, 144-145, nr. 429, tav. XLIII.

Per la statuetta nr. inv. 4241 dal santuario della *Malophoros* (fig. 2) la Faedo, pur non individuando un preciso confronto nell'ambito della coroplastica gortinia, suggerisce una diretta ispirazione da quest'ultima *polis*⁴¹. Lo schema generale della figura e dell'abbigliamento, la resa del volto e il basso *polos* decorato rimandano tuttavia con maggiore verosimiglianza a prodotti della piccola plastica di ambiente corinzio, come il noto *pinax* in avorio da *Megara Hyblaea*, che Croissant raffronta con un esemplare da Perachora⁴². Anche la sottile linea incisa sotto la vita della statuetta, ancorchè segnare «una specie di grembiule» sembra piuttosto indicare il limite della decorazione del chitone, probabilmente definito con il colore, in modo non dissimile da quanto si riscontra su altre figure derivate da modelli corinzi⁴³. Il rendimento delle ciocche, inoltre, con la frangia resa da un motivo a spirale, rimanda al trattamento convenzionale dei riccioli sulla fronte di ambito peloponnesiaco⁴⁴. Le osservazioni formulate ci confortano dunque nell'interpretare la nostra statuetta come una rielaborazione locale di modelli corinzi, non diversamente da quanto avviene nel Metapontino⁴⁵; in tal caso è verosimile che la sua datazione, anche sulla base dei confronti citati, si attesti alla fine del VII sec. a.C. piuttosto che agli inizi del VI sec. a.C.

Un'altra statuetta proveniente dal santuario della *Malophoros* e pubblicata da Gàbrici (fig. 3), pur non essendo tratta dalla stessa matrice della precedente, vi si avvicina molto⁴⁶, così come una statuetta frammentaria proveniente dagli scavi condotti nel 1922 nel santuario⁴⁷. Nello stesso ambito stilistico possiamo porre altresì la statuetta rinvenuta nella necropoli di contrada Galera⁴⁸. Tutte e tre costituiscono delle varianti solo leggermente modificate nella resa dell'acconciatura e del copricapo dello stesso prototipo, che rimanda con chiarezza alla placchetta di Perachora, modello anche del gruppo acheo sopra ricordato⁴⁹. Interessante per l'ambito insulare è inoltre il confronto con un gruppetto di statuette tratte dalla stessa matrice rinvenute da Orsi presso le mura di cinta di *Megara Hyblaea*⁵⁰.

⁴¹ FAEDO 1971, 28-29, tav. I, 2.

⁴² CROISSANT 2003, 234, fig. 5. Ancora più simile alla nostra statuetta nelle proporzioni della figura e nei dettagli dell'acconciatura risulta essere un tipo di *pinax* dai dintorni di Metaponto (?), forse di produzione sibarita: MERTENS HORN 1992, 95-96, tav. 27. La matrice stilistica di questi oggetti, pervenuti sul mercato antiquario, è dibattuta: per la studiosa che l'ha pubblicato essa rimanderebbe ad ambito cicladico; con argomenti più fondati CROISSANT 2003, 231-234, richiama il preciso confronto con *pinakes* e statuette corinzie.

⁴³ Si vedano in particolare le immagini raccolte da CROISSANT 2003, 233, figg. 6-10; due di questi pezzi provengono dalla Sicilia (il *pinax* di Gela, fig. 6 e il bracciale di scudo, fig. 9).

⁴⁴ Cfr. ad esempio un rilievo in avorio da Samo di produzione laconica in FREYER SCHAUBURG 1966, 30-31, tav. 6a, nr. 5. In ambito insulare si riscontrano diverse attestazioni di questo trattamento della capigliatura nella plastica, come ad esempio nella testa di Laganello, nella terracotta David ecc. (si veda RIZZA 1985, figg. 162, 169).

⁴⁵ Va detto che la descrizione dell'impasto, di colore giallo verdastro, sarebbe compatibile con una fabbrica corinzia, così come l'impasto giallo chiaro della terracotta successiva. È tuttavia impossibile, in assenza di analisi più dettagliate, avanzare delle ipotesi precise sulla provenienza dei pezzi.

⁴⁶ GÀBRICI 1927, 208, tav. XXXVII, 4.

⁴⁷ GÀBRICI 1924, 12, tav. IV, 6.

⁴⁸ Vedi *supra*, n. 16.

⁴⁹ JENKINS 1940, 233-234, tav. 103, nr. 190. Si vedano anche delle figurine simili dal santuario di *Artemis Orthia* a Sparta: DAWKINS 1929, 148, tav. XXX, spec. nr. 3.

⁵⁰ ORSI 1890, 920-921, tav. VII, 9, 12; tav. VIII, 1 e tav. IX, 1.



Fig. 1: FAEDO 1970, tav. I, 1.



Fig. 2: FAEDO 1970, tav. I, 2.

Per quanto concerne la resa dei riccioli a spirale sulla fronte, un trattamento del tutto analogo alla statuetta di fig. 2 si riscontra in un'altra testina pubblicata da Gàbrici⁵¹ (fig. 4), che presenta anche una resa decorativa, a piccole perle, delle ciocche ai lati del collo. Il confronto con un sigillo laconico a testa femminile del 640-630 a.C.⁵², non dissimile nella resa dei tratti del volto, con tratti aguzzi e mento quadrato, può suggerire per la testina un richiamo all'ambito laconico. Nello stesso clima stilistico, anche se con un trattamento molto più accurato, si può collocare la figura posta su un'arula fittile frammentaria sempre proveniente dal santuario della *Malophoros*⁵³. La stretta somiglianza tra la resa facciale dei due pezzi rende verosimile l'ipotesi che siano entrambi tratti dalla stessa matrice.

⁵¹ GÀBRICI 1927, 208, tav. XXXVII, 6. Cfr. anche GÀBRICI 1924, tav. III (frammento di arula in terracotta).

⁵² MARANGOU 1969, 131, fig. 97a, nr. 74.

⁵³ GÀBRICI 1927, 190-191, tav. XXXI, 3. A sua volta il frammento di arula richiama due anse plastiche a busto femminile di provenienza siceliota (?) confluite nella collezione del Museo di Copenhagen: BREITENSTEIN 1941, 232-233, tav. 23 (dateate però alla metà del VI sec. a.C.).



Fig. 3: GÀBRICI 1927, tav. XXXVII, 4.



Fig. 4: GÀBRICI 1927, tav. XXXVII, 6.

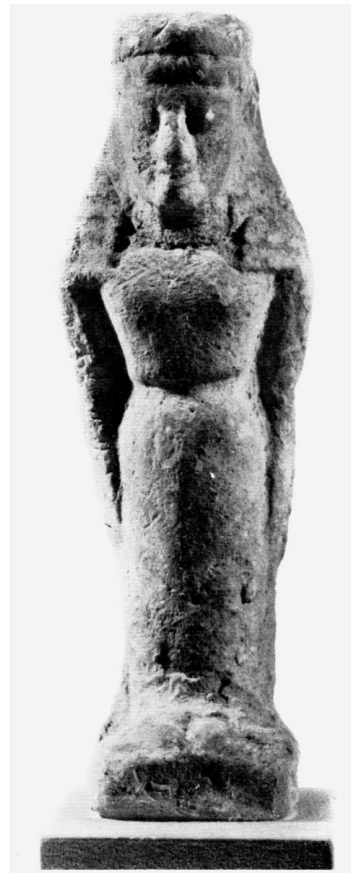


Fig. 5: FAEDO 1970, tav. I, 3.

Concordiamo con la Faedo nell'attribuire a matrice corinzia la statuetta di tav. I, 3 (fig. 5)⁵⁴, nonostante la studiosa continui a riscontrare dei «residui caratteri cretesi» nella costruzione del corpo della figura. Pur nella generale somiglianza di impostazione, il trattamento della capigliatura di questa statuetta si differenzia dalle precedenti: le ciocche ai lati del volto sono qui rese secondo la convenzionale *Etagenperücke*. Tale schematica acconciatura, insieme alla resa dei tratti facciali con un naso importante e le labbra atteggiate al sorriso, oltre alle proporzioni compatte, avvicina la statuetta in esame a tre noti esemplari dalla stipe del santuario di Predio Sola a Gela dell'ultimo quarto del VII sec. a.C.⁵⁵. Già la Meola, rigettando l'ipotesi di un'origine cretese per questi pezzi (sostenuta dall'Orlandini), aveva evidenziato il raffronto con la nostra statuetta, ipotizzando per entrambi l'esistenza di modelli nell'oreficeria riconducibili al 'dedalico internazionale'⁵⁶.

L'origine corinzia piuttosto che cretese del prototipo cui si rifanno gli esemplari citati sembra sostenibile in base al confronto con alcune *appliques* di vasi di area corinzia, databili tra la fine del VII e il primo decennio del VI sec. a.C.⁵⁷.

Per quanto riguarda la statuetta frammentaria nr. inv. 4255⁵⁸ (fig. 6), i confronti proposti con la grande plastica (come la cd. terracotta David di *Megara Hyblaea*, la testa di Laganello e l'*Hera* di Olimpia) sembrano confermare l'ispirazione peloponnesiaca del pezzo, da ascrivere tuttavia ad una produzione locale.

Sebbene non sia stato possibile riscontrare per esso un confronto preciso nell'ambito della piccola plastica fittile, la netta somiglianza con un tipo attestato nel Metapontino nell'ultimo quarto del VII sec. a.C.⁵⁹ avvalorava le osservazioni condotte da Croissant sull'adozione dei modelli corinzi in Occidente già ricordate. Il raffronto proposto nasce infatti non già da rapporti diretti tra le due aree bensì piuttosto dall'adesione agli stessi modelli stilistici e dalla loro rielaborazione locale. Tale notazione ci conduce a proporre per la nostra statuetta una datazione tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

L'ultimo esemplare ascrivibile alla fase 'dedalica' considerato dalla Faedo, il nr. inv. 425 (fig. 7), è a suo vedere interpretabile come una rielaborazione di tipo eclettico (evidente soprattutto nel copricapo) di prototipi corinzi, da rintracciare in particolare in alcuni vasi plastici⁶⁰. Il confronto con un altro esemplare frammentario dal santuario della

⁵⁴ FAEDO 1971, 29-30, tav. I, 3. Certamente per un errore di stampa alla statuetta è attribuito lo stesso numero di inventario (4241) di quella illustrata alla tav. I, 2.

⁵⁵ MEOLA 1971-73, 62-63, tav. XII, a. Va rilevato peraltro che, diversamente dagli esemplari sopra ricordati, nella figurina in esame le braccia sono distese lungo il corpo, proprio come nelle tre statuette geloe.

⁵⁶ *Ibidem*, n. 230. Non dissimile è infatti la struttura facciale sulle piastrine di una collana rodia, ispirata a motivi di tipo genericamente dedalico: JACOPI 1932-33, 214, fig. 257.

⁵⁷ PAYNE 1931, 234-235, tav. 47, n. 8, 12 e 14.

⁵⁸ FAEDO 1970, 31-32, tav. II, 1-2 (= RIZZA 1985, nr. 153). La studiosa ne cita in nota altre tre repliche, che portano i numeri di inventario 4212, 4236 e 4242. In questo caso l'impasto arancio bruno sembra in effetti compatibile con una fabbricazione locale del pezzo, come sembra comprovato dal fatto che le statuette con pettorali dal santuario della *Malophoros*, di sicura produzione locale, sono caratterizzate spesso da un'impasto arancio o rossastro (DEWAILLY 1992, *passim*). Altrettanto si può dire per le protomi del santuario, tra cui non esiste alcun esemplare importato: WIEDERKEHR SCHULER 2004, 48-52, dove il gruppo più attestato è caratterizzato da un impasto giallo-arancio o brunastro.

⁵⁹ LETTA 1971, 19-21, tav. I, 2.

⁶⁰ FAEDO 1971, 33-34, tav. III, 1-2.



Fig. 6: FAEDO 1970, tav. II, 1.

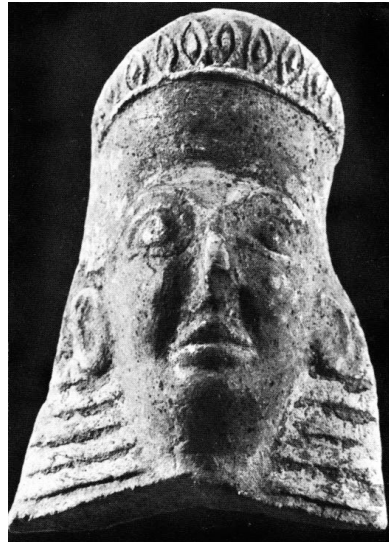


Fig. 7: FAEDO 1970, tav. III, 1.



Fig. 8: GÀBRICI 1927, tav. XXXVII, 3.



Fig. 9: GÀBRICI 1927, tav. XXXVII, 2.

Malophoros (fig. 8)⁶¹ è piuttosto indicativo a riguardo: i due pezzi sono tratti dalla stessa matrice piuttosto usurata, e l'artigiano li ha ritoccati entrambi variando leggermente la resa della capigliatura e del copricapo, oltre alla bocca. Nel primo alla mancanza di dettagli a rilievo si suppliva con l'ausilio del colore (rosso per il *polos* e blu per la frangia), ancora discretamente conservato. Più difficile è interpretare invece la funzione della «base cubica» posta sotto la seconda testina, che piuttosto che alla creazione di un «singolare tipo di protome» sembra rimandare alla realizzazione di un busto.

Tra i confronti proposti particolarmente pregnante ci sembra quello con una sirena plastica da Perachora degli inizi del VI sec. a.C., molto simile nel trattamento dei grandi occhi dalle palpebre segnate e nelle fattezze generali del volto⁶². Alcune antefisse a testa femminile di ambito corinzio costituiscono inoltre un buon confronto per la resa dei tratti e della capigliatura con la statuetta frammentaria dalla *Malophoros*⁶³. L'interessante matrice fittile di testa femminile da Casmene (probabilmente della fine del VII sec. a.C.) rappresenta un valido esempio della diffusione di queste iconografie in Sicilia⁶⁴. La decorazione del *polos*, infine, rimanda a prototipi in materiale più nobile, come l'avorio⁶⁵.

Il preciso raffronto con il vaso plastico di Perachora sopra menzionato ci fa ritenere probabile, per entrambi i pezzi, una collocazione cronologica nei primi anni del VI sec. a.C. e ci riporta inequivocabilmente ad una matrice corinzia delle due testine.

Di difficile inquadramento sembra infine la piccola statuetta pubblicata da Gàbrici a tav. XXXVII, 2 (fig. 9), che va forse identificata con un'*applique* di vaso, e appare male impressa nella matrice. Si tratta certamente di un prodotto locale che può genericamente avvicinarsi a simili rielaborazioni ispirate a modelli corinzieggianti degli inizi del VI sec. a.C.⁶⁶. Modelli di riferimento possono essere costituiti da figurine 'dedalizzanti', come quelle di un tipo femminile diffuso nel santuario di *Artemis Orthia* a Sparta⁶⁷.

Un discorso a parte rispetto agli esemplari finora considerati meritano le statuette importate del tipo cosiddetto 'a nastro' databili negli anni centrali del VI sec. a.C., ugualmente riconducibili perlopiù a fabbriche corinzie e le cui matrici sono utilizzate anche per le decorazioni plastiche di vasi⁶⁸. Dal santuario della *Malophoros* ne sono note al-

⁶¹ GÀBRICI 1927, 208, tav. XXXVII, 3. Il pezzo è riconsiderato da D. Ahrens (AHRENS 1961-63, 130-131, fig. 89), che lo utilizza per definire alcune caratteristiche proprie della coroplastica selinuntina all'interno del panorama delle produzioni siceliote.

⁶² JENKINS 1940, 238, tav. 105, nr. 217; DUCAT 1963, 439. CROISSANT 1988, *passim*, osserva con molta precisione come nel periodo in cui viene realizzato il gruppo cui appartiene questo vaso plastico alla struttura tradizionale del profilo corinzio, caratterizzato da tratti angolosi, se ne mescola una di origine orientale, sfuggente, con naso carnoso e piccolo mento, descrizione che sembra calzare a pennello per la nostra statuetta.

⁶³ MERTENS HORN 1978, 55-57, fig. 19 (= PAYNE 1931, tav. 47, nr. 10, da Thermos) e 57, fig. 23 (da Corfù).

⁶⁴ VOZA 1973b, 130-131, nr. 399, tav. XLII.

⁶⁵ Cfr. la già menzionata placchetta da *Megara Hyblaea* (*supra*, n. 42) o il sigillo laconico (*supra*, n. 52).

⁶⁶ Si vedano ad esempio due varianti di *appliques* (di vaso?) da Metaponto in BARBERIS 2004, 139, figg. 247-248, che non individua un confronto preciso per esse.

⁶⁷ DAWKINS 1929, 147-148, tav. XXIX, spec. nr. 4.

⁶⁸ Questo tipo di statuette, prodotte in diversi centri del Peloponneso (oltre a Corinto, soprattutto Argo e Tirinto, per non citare che i luoghi di rinvenimento più numerosi) e a diffusione quasi esclusivamente locale, sono caratterizzate da volti tratti da matrice e corpi modellati a mano, e spesso sono riccamente ornate con pettorali e fibule alle spalle. La loro produzione copre l'arco del VI sec. a.C., con una maggiore con-

meno tre⁶⁹, e una dal vicino *megaron* Triolo Nord⁷⁰. Data la tipologia piuttosto ripetitiva, è verosimile che si tratti di importazioni. Tra i materiali rinvenuti a Corinto e nel santuario di Perachora si possono rintracciare infatti diversi confronti pertinenti per gli esemplari selinuntini, databili nell'arco della prima metà del VI sec. a.C. Se per la statuetta di tav. XLIII, 1 (fig. 10) tali confronti rimandano agli inizi del VI sec. a.C.⁷¹, l'esemplare frammentario di tav. XLIII, 7 (fig. 11), appartenente ad una tipologia piuttosto comune, sembra inquadrabile alla metà del secolo⁷².

La testina di vaso plastico di tav. XLIII, 2 (fig. 12), inoltre, si può ricondurre agevolmente ad una figura di comasta da Perachora, del secondo quarto del VI sec. a.C., che presenta anche lo stesso tipo di trattamento 'serpentiforme' delle ciocche, tipico del Corinzio tardo⁷³.

Di tipologia un po' diversa è infine la statuetta frammentaria pubblicata da Gàbrici alla tav. XXXVII, 7 (fig. 13), in cui la parte inferiore del corpo non è resa con una sottile striscia di argilla ma con una struttura tubolare. Tale tipo di figure è ugualmente ben rappresentato nel repertorio corinzio della prima età arcaica, come indicano i precisi confronti con alcune statuette dal santuario di Perachora⁷⁴; la stringente somiglianza con queste ultime ci conduce a ritenere che si tratti di un prodotto importato.

III. Alla luce della breve rassegna sopra condotta, appare dunque ancora più evidente quanto non solo la presenza di materiale cretese ma anche l'influsso della ricca tradizione coroplastica dell'isola siano estremamente labili in Sicilia. Le osservazioni formulate dalla Meola, che nota l'assenza di «richiami di qualsiasi genere alla piccola plastica cretese» fuori da Gela⁷⁵ ci appaiono ancora più definitive, data l'impossibilità di intravedere a Selinunte (e difficilmente anche ad Agrigento) qualche traccia di tale produzione. Il quadro del 'dedalico' siceliota che è possibile tracciare, sulla base dei seppur limitati dati a nostra disposizione, è infatti quello di un predominante influsso peloponnesiaco, in cui le fabbriche corinzie svolgevano certamente un ruolo di primo piano e di cui riusciamo a tracciare i caratteri con maggiore facilità⁷⁶. È d'altronde verosimile ritenere che, indipendentemente dall'origine corinzia o comunque dall'area nord-orientale del Pelo-

centrazione tra il 570 e il 530 a.C. circa. Per i gruppi principali vedi WALDSTEIN 1905 e JENKINS 1931-32 (Argo); JENKINS 1940 e NEWHALL STILLWELL 1952 (Corinto) e FRICKENHAUS 1912 (Tirinto).

⁶⁹ Si tratta delle statuette frammentarie in GÀBRICI 1927, 206-207, tav. XLIII, 1, 2 e 7.

⁷⁰ FANARA 1986, 36, fig. 33, n. 35.

⁷¹ Particolarmente vicini a questa statuetta frammentaria sono due esemplari rispettivamente dall'area urbana della città e da Perachora: DAVIDSON 1952, 28, tav. 5, 77 e JENKINS 1940, 213, tav. 93, nr. 69. Una protome di pisside, non lontana dal nostro pezzo e databile nello stesso arco cronologico, proviene da Siracusa: AGNELLO 1949, 206-207, fig. 9, per cui vedi anche MEOLA 1971-73, 55, n. 179.

⁷² I confronti migliori sono infatti quelli in JENKINS 1940, 215-216, tav. 94, nr. 85; DAVIDSON 1952, 28, tav. 5, nr. 78; NEWHALL STILLWELL 1952, 77, tav. 11, nr. 45, tutti databili alla metà del VI sec. a.C.

⁷³ JENKINS 1940, 235-236, tav. 106, nr. 200. Anche una testina posta su una pisside (GÀBRICI 1927, tav. LXXXVI, 10) è tratta dalla stessa matrice di altre conservate in alcune importanti collezioni museali: NEWHALL STILLWELL 1952, 71, n. 115.

⁷⁴ JENKINS 1940, 208-209, tav. 92, nr. 46, dove le ciocche ricadenti sul petto presentano lo stesso trattamento inciso, ma anche 210-211, tav. 92, nr. 59 per la resa del corpo.

⁷⁵ MEOLA 1971-73, 78.

⁷⁶ Si vedano in proposito anche le osservazioni di SPIGO 1995, spec. 569.

Daedalic Selinuntia II



Fig. 10: GÀBRICI 1927, tav. XLIII, 1.



Fig. 12: GÀBRICI 1927, tav. XLIII, 2.



Fig. 11: GÀBRICI 1927, tav. XLIII, 7.



Fig. 13: GÀBRICI 1927, tav. XXXVII, 7.

ponneso dei coloni di Siracusa, *Megara Hyblaea* e Selinunte, i mercanti che trasportavano le rilevanti quantità di ceramica corinzia che raggiungevano le coste dell'isola associassero al loro carico anche piccoli lotti di terrecotte, secondo un modello proposto dalla Uhlenbrock sulla base dell'evidenza di Cirene, ma ben applicabile anche alla Sicilia⁷⁷. La studiosa suggerisce infatti che le figurine corinzie viaggiassero verso Occidente seguendo un tipo di commercio definito *basket trade*, e finalizzato a note esigenze culturali, come una celebrazione particolare.

La presenza di qualche statuetta importata deve aver stimolato gli artigiani locali a riprodurle, con limitate varianti, per soddisfare delle esigenze di culto che cominciavano, tra lo scorcio del VII e gli inizi del VI sec. a.C., a richiedere oltre alla ceramica anche alcune figurine votive. Ci sembra dunque verosimile suggerire che l'artigianato corinzio, sia pure difficilmente identificabile con chiarezza in diversi centri dell'isola prima della metà del VI sec. a.C., possa aver sollecitato lo sviluppo di una produzione locale, che in una fase ancora così antica si limita alla mera riproduzione dei tipi giunti con i mercanti corinzi o all'elaborazione di varianti, perlopiù relative al volto e all'acconciatura⁷⁸. Dopo il primo quarto del VI sec. a.C. la richiesta di figurine fittili per le esigenze di culto va progressivamente aumentando e la produzione peloponnesiaca si fa più ricca ed articolata; a questo periodo si data infatti il *floruit* delle esportazioni di statuette votive, quando l'uso generalizzato della matrice determina una maggiore diffusione di tali offerte.

Con la cessazione, abbastanza repentina, delle importazioni ceramiche corinzie attorno al 550 a.C., che lasciano il posto alle importazioni attiche⁷⁹, anche l'arrivo di prodotti della piccola plastica subisce una drastica riduzione in favore delle importazioni greco-orientali.

In base a quanto osservato possiamo concludere che la produzione coroplastica più antica di Selinunte è decisamente influenzata dai modelli corinzi: in rari casi è possibile identificare delle reali importazioni, mentre più facile è riscontrare una loro più o meno profonda rielaborazione realizzata negli *ateliers* locali⁸⁰. Per tutti i sedici pezzi considerati sono stati infatti rintracciati dei confronti, in taluni casi abbastanza precisi, con dei prodotti di area corinzia. Ad eccezione delle statuette 'a nastro', importate a Selinunte come in altri luoghi del Mediterraneo⁸¹, per le altre è stata avanzata l'ipotesi di una fabbricazione locale da un numero ridotto di prototipi, di cui esse costituiscono delle varianti⁸².

Tracce della presenza di manufatti di area laconica, forse giunti insieme alle ceramiche presenti sulle coste meridionali della Sicilia – sia pure in numero decisamente più limitato rispetto a quelle corinzie⁸³ – sono difficilmente rintracciabili nel *corpus* dei mate-

⁷⁷ UHLENBROCK 1985, 301.

⁷⁸ Sul ruolo svolto dalle statuette corinzie 'a nastro' nella creazione di una tipologia locale di statuette votive con pettorali poco dopo la metà del VI sec. a.C. si veda ALBERTOCCHI 2004, 116 e 170-171. Per CROISSANT 2003, 240, il repertorio di forme e immagini corinzie rappresenta incontestabilmente una riserva di materiale da cui gli *ateliers* attingevano per elaborare uno stile 'coloniale', e da cui altrettanto chiaramente si allontanavano, in una voluta ricerca di originalità.

⁷⁹ DEHL VON KAENEL 1995, specie 417-421, ma anche 326-331.

⁸⁰ Già VALLET-VILLARD 1964, 31, notavano come la piccola plastica in Occidente è perlopiù attribuibile a fabbriche locali, a fronte di un numero ridotto di importazioni.

⁸¹ Solo da Gela ne sono note sette: MEOLA 1971-73, 75, tavv. II e III.

⁸² Vedi *supra*, figg. 2-4.

⁸³ DEHL VON KAENEL 1995, 335-341, 417.

riali considerati, e sembrano al momento limitate a richiami formali non riconducibili direttamente ad ambito corinzio⁸⁴.

Per quanto riguarda infine il rapporto con i centri vicini, l'unico elemento di discussione consiste come detto nella vicinanza della statuetta di fig. 5 ad alcuni esemplari geloi, vicinanza che aveva già fatto ritenere che l'evoluto artigianato geloo avesse influenzato la produzione coroplastica selinuntina degli inizi del VI sec. a.C. Anche se un rapporto diretto tra i pezzi non è dimostrabile (le altezze e la descrizione degli impasti sembrerebbero compatibili, ma è impossibile stabilire un rapporto di filiazione sulla base dell'edito), è verosimile che la statuetta selinuntina sia stata prodotta nell'*atelier* geloo che ha realizzato le tre statuette dedicate nell'area sacra di Predio Sola, o ricavata dallo stesso prototipo. Il dato è tuttavia troppo isolato perché se ne possano trarre conclusioni relativamente a influssi reciproci delle botteghe isolate.

In conclusione, dunque, se ancora una decina di anni fa U. Spigo poteva scrivere che «il panorama complessivo del dedalico siciliano si presenta ancora lacunoso e dai confini 'critici' piuttosto incerti»⁸⁵, ci sembra che una migliore definizione dei rinvenimenti selinuntini, alla luce degli studi più recenti, possa aver apportato un piccolo contributo nel distinguere influssi e apporti esterni confluiti nella nascita di una produzione coroplastica locale di grande rilievo, che contraddistingue Selinunte come le altre colonie greche impiantate sulle coste meridionali della Sicilia.

Bibliografia

- AHRENS 1961-63: D. AHRENS, *Stufen der Verbildlichung in der Terrakottenkunst von Selinus, Akragas und Gela*, Österreichische Jahrbuch, XLVI, 1961-63, 95-144.
- ALBERTOCCHI 2004: M. ALBERTOCCHI, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma 2004 = RdA, Suppl., 28.
- Archeologia Sicilia: Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973.
- ARIAS 1937: P.E. ARIAS, *Daedolica Siciliae II*, ASNP, XV, 1937, 129-141.
- ARIAS 1943: P.E. ARIAS, *Contributi alla storia dell'arte dedalica nella Magna Grecia e nella Sicilia*, RAI, 4, 1943, 212-233.
- ATKINSON 1938: K.M.T. ATKINSON, *Two tomb groups from Selinus*, PBSR, XIV, 1938, 115-136.
- BARBERIS 2004: V. BARBERIS, *Rappresentazioni di divinità e di devoti dall'area sacra urbana di Metaponto. La coroplastica votiva dalla fine del VII all'inizio del V sec. a.C.*, Firenze 2004.
- BIONDI 2005: G. BIONDI, *Cretese o siceliota? Il caso di un pithos orientalizzante di Gela*, in Μεγάλα Νῆσοι. *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di R. GIGLI, Palermo 2005, II, 307-312.

⁸⁴ Molto più facilmente interpretabili sono i richiami a fabbriche laconiche nel repertorio del vasellame bronzeo: vedi SPIGO 1995, 575-576. Un raro esempio di importazione di area laconica può essere rappresentato da un frammento di maschera confrontabile direttamente con quelle del santuario di Artemis Ortheia a Sparta, rinvenuta a Catania (RIZZA 1960, 256, fig. 18, 2).

⁸⁵ SPIGO 1995, 562.

- BORDA 1979: M. BORDA, *Arte dedalica a Taranto*, Pordenone 1979.
- BREITENSTEIN 1941: N. BREITENSTEIN, *Danish National Museum. Catalogue of Terracottas: Cypriote, Greek, Etrusco-Italian and Roman*, Copenhagen 1941.
- CAPUTO 1938: G. CAPUTO, *Tre xoana e il culto di una sorgente sulfurea in territorio geloo-agrigentino*, NSA, 1938, 585-684.
- CROISSANT 1988: F. CROISSANT, *Tradition et innovation dans les ateliers corinthiens archaïques: matériaux pour l'histoire d'un style*, BCH, 112, 1988, 91-166.
- CROISSANT 1992: F. CROISSANT, *Les débuts de la plastique argienne*, in *Polydipsion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'État classique*, éd. par M. PIÉRART, BCH, Suppl., XXII, 1992, 22-97.
- CROISSANT 2003: F. CROISSANT, *Sur la diffusion de quelques modèles stylistiques corinthiens dans le monde colonial de la deuxième moitié du VIIIe siècle*, RA, 2003, 2, 227-254.
- DAVIDSON 1952: G.R. DAVIDSON, *Corinth XII. The minor objects*, Princeton 1952.
- DAWKINS 1929: R.M. DAWKINS, *The sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, London 1929 = JHS, Suppl., 5.
- DE ANGELIS 2003: F. DE ANGELIS, *Megara Hyblaia and Selinous. The development of two Greek City-States in Archaic Sicily*, Oxford 2003.
- DEHL VON KAENEL 1995: C. DEHL VON KAENEL, *Die archaische Keramik aus dem Malophoros-Heiligtum in Selinunt*, Berlin 1995.
- DEMARGNE 1929: P. DEMARGNE, *Terres-cuites archaïques de Lato (Crète)*, BCH, 53, 1929, 382-429.
- DEMARGNE 1931: P. DEMARGNE, *Recherches sur le site de l'Anavlochos (province de Mirabello, Crète)*, BCH, 55, 1931, 365-412.
- DE MIRO 1962: E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, Kokalos, VIII, 1962, 122-152.
- DE MIRO-FIORENTINI 1983: E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Gela protoarcaica*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C. Atti del Convegno (Atene 1979)*, ASAA, LXI, 1983, 53-104.
- DEWAILLY 1992: M. DEWAILLY, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte. Contexte, typologie et interprétation d'une catégorie d'offrandes*, Naples 1992 = CCJB, XVII.
- DUCAT 1963: J. DUCAT, *Les vases plastiques corinthiens*, BCH, 87, 1963, 431-458.
- FAEDO 1970: L. FAEDO, *Contributo allo studio della coroplastica selinuntina*, ArchClass, 22, 1-2, 1970, 25-54.
- FAMÀ-TUSA 2002: M.L. FAMÀ, V. TUSA, *Le stele del Meilichios a Selinunte*, Padova 2002.
- FANARA 1986: G. FANARA, *Lo scavo in Selinunte-Malophoros. Rapporto preliminare sulla II campagna di scavi*, Sicilia Archeologica, XIX, 60-61, 1986, 25-40.
- FIORENTINI 2005: G. FIORENTINI, *Agrigento. La nuova area sacra sulle pendici dell'Acropoli*, in *Μεγάλα Νῆσοι. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di R. GIGLI, Palermo 2005, II, 147-166.

Daedalic Selinuntia II

- FORSTER 1902: E.S. FORSTER, *Praesos: the terracottas*, ABSA, VIII, 1902, 271-281.
- FREYER SCHAUBENBURG 1966: B. FREYER SCHAUBENBURG, *Elfenbeine aus dem samischen Heraion. Figürliches, Gefässe und Siegel*, Hamburg 1966.
- FRICKENHAUS 1912: A. FRICKENHAUS, *Terracotten*, in *Tiryns I. Die Ergebnisse der Ausgrabungen des Instituts*, Athen 1912, 51-93.
- FRONTISI DUCROUX 1975: F. FRONTISI DUCROUX, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 1975.
- GÀBRICI 1924: E. GÀBRICI, *Daedalic Selinuntia*, Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, 5, 1924, 3-18.
- GÀBRICI 1927: E. GÀBRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, MonAL, XXXII, 1927.
- GIULIANO 1987: A. GIULIANO, *Arte greca, I. Dalle origini all'età arcaica*, Roma 1987.
- JACOPI 1932-33: G. JACOPI, *Oreficerie sporadiche scavate alla Macrì Langoni*, Clara Rhodos, VI-VII, 1932-1933, 212-217.
- JENKINS 1931-32: R.J.H. JENKINS, *Laconian Terracottas of the Dedalic Style*, ABSA, XXXIII, 1932-1933, 66-79.
- JENKINS 1936: R.J.H. JENKINS, *Dedalic. A Study of Dorian Plastic Art in the Seventh Century B.C.*, Cambridge 1936.
- JENKINS 1940: R.J.H. JENKINS, *The terracottas*, in H. PAYNE ET AL., *Perachora. The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Architecture, bronzes, terracottas*, Oxford 1940, 191-255.
- JONES 2000: D.W. JONES, *External relations of Early Iron age Crete, 1100-600 b.C.*, Philadelphia 2000.
- KUSTERMANN GRAF 2002: A. KUSTERMANN GRAF, *Selinunte, necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gàggera*, Soveria Mannelli 2002.
- LETTA 1971: C. LETTA, *Piccola coroplastica metapontina nel Museo Archeologico Provinciale di Potenza*, Napoli 1971.
- MARANGOU 1969: E.-L.I. MARANGOU, *Lakonische Elfenbein- und Beinschnitzereien*, Tübingen 1969.
- MARCONI 1933: P. MARCONI, *Agrigento arcaica*, Roma 1933.
- MARCONI 1994: C. MARCONI, *Selinunte. Le metope dell'Heraion*, Modena 1994.
- MEOLA 1971-73: E. MEOLA, *Terrecotte orientalizzanti di Gela (Daedalic Siciliae III)*, MonAL, Misc. I, XLVIII, Roma 1971-1973, 7-92.
- MEOLA 1996: E. MEOLA, *Necropoli di Selinunte I. Buffa*, I-III, Palermo 1996.
- MERTENS 2003: D. MERTENS, *Selinus I. Die Stadt und ihre Mauern*, Mainz am Rhein 2003.
- MERTENS HORN 1978: M. MERTENS HORN, *Beobachtungen an dädalischen Tondächern*, JDAI, 93, 1978, 30-65.
- MERTENS HORN 1992: M. MERTENS HORN, *Die archaischen Baufriese aus Metapont. Anhang III. Die Göttinnenpinakes aus Metapont, Siris-Polieion und Sybaris und das Athenaheiligtum in Lagaria*, MDAI(R), 99, 1992, 95-104.

- MORRIS 1992: S.P. MORRIS, *Daidalos and the origins of Greek art*, Princeton 1992.
- NEWHALL STILLWELL 1952: A. NEWHALL STILLWELL, *Corinth XV, part II. The potters' quarter. The terracottas*, Princeton 1952.
- OLBRICH 1992: G. OLBRICH, *Sybaritica*, PP, XLVII, 1992, 183-224.
- ORSI 1890: P. ORSI, *Megara Hyblaea. Storia, topografia, necropoli e anathemata*, MonAL, I, 1890, 689-950.
- ORSI 1895: P. ORSI, *Siracusa. La necropoli del Fusco*, NSA, 1895, 109-192.
- ORSI 1916: P. ORSI, *Daedalia Siciliae*, MMAI, XXII, 1916, 131-162.
- PALERMO 2005: D. PALERMO, *Cessavit ars? Coroplastica e coroplasti a Creta tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.*, in *Μεγάλα Νῆσοι. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di R. GIGLI, Palermo 2005, II, 167-175.
- PANVINI-SOLE 2005: R. PANVINI, L. SOLE, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, Roma 2005.
- PAPADAKIS 1980: N. PAPADAKIS, *Γεωμετρικός αρχαικός αποθέτης στην πόλη της Σητείας*, *Archaiologika Analekta Athinon*, XIII, 1980, 61-66.
- PAPADOPOULOS 1981: J. PAPADOPOULOS, *Una terracotta dedalica da Caltabellotta*, *Xenia*, 2, 1981, 8-12.
- PARIBENI 1968-69: E. PARIBENI, *Una postilla a Daedalia Selinuntia*, *ASMG*, IX-X, 1968-1969, 61-63.
- PAYNE 1931: H. PAYNE, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.
- PELAGATTI 1973: P. PELAGATTI, *Camarina*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 133-158.
- PERLMAN 2002: P. PERLMAN, *The Cretan Colonists of Sicily: Prosopography, Onomastics and Myths of Colonization*, *Cretan Studies*, 7, 2002, 177-211.
- PILZ c.d.s.: O. PILZ, *Die Kulte von Praisos in geometrischer und archaischer Zeit*, in *Crete in the Geometric and Archaic Period (Atene 27-29 gennaio 2006)*, c.d.s.
- RACCUA 1992: C. RACCUA, *La fondazione di Gela*, *Kokalos*, XXXVIII, 1992, 273-302.
- RIOTTO 1984: M. RIOTTO, *Per un ampliamento della problematica sulla coroplastica selinuntina*, *Sicilia Archeologica*, XVII, 54-55, 1984, 63-74.
- RIZZA 1960: G. RIZZA, *Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania*, BA, 1960, 247-262.
- RIZZA 1968: G. RIZZA, *parti II e III*, in V. SCRINARI, G. RIZZA, *Il santuario sull'Acropoli di Gortina*, I, Roma 1968, 97-280.
- RIZZA 1967-68: G. RIZZA, *Le terrecotte di Axòs*, *ASAA*, XLV-XLVI, 1967-1968, 211-302.
- RIZZA 1985: G. RIZZA, *Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, 125-229.
- ROLLEY 1994: C. ROLLEY, *La sculpture grecque, 1. Des origines au milieu du Ve siècle*, Paris 1994.

Daedalia Selinuntia II

- SABBIONE 1970: C. SABBIONE, *Intorno ad una serie di statuette arcaiche locresi*, *Klearchos*, XII, 47-48, 1970, 109-156.
- SAMMARTANO 1992: R. SAMMARTANO, *Erodoto, Antioco e le tradizioni sui Cretesi in Occidente*, *Kokalos*, XXXVIII, 1992, 191-245.
- SAMMARTANO c.d.s.: R. SAMMARTANO, *I Cretesi in Sicilia*, in *Identità culturale, etnicità, processi di formazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo (Atene 2006)*, c.d.s.
- SPIGO 1995: U. SPIGO, *Corinto e la Sicilia. Gli influssi dell'arte corinzia nella cultura figurativa dell'arcaismo siceliota: alcuni aspetti*, in *Corinto e l'Occidente. Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1994)*, Taranto 1995, 551-583.
- TANASI 2006: D. TANASI, in *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a.C.)*, a cura di C. GUZZONE, Catania 2006, 246-247.
- UHLENBROCK 1985: J.P. UHLENBROCK, *Terracotta figurines from the Demeter Sanctuary at Cyrene: models for trade*, in *Cyrenaica in Antiquity*, ed. by G. BARKER, J. LLOYD, J. REYNOLDS, Oxford 1985, 297-304.
- VALLET 1973: G. VALLET, *Megara Hyblaea*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 159-172.
- VALLET-VILLARD 1964: G. VALLET, F. VILLARD, *Mégará Hyblaea VIII. Rémarques sur la plastique du VIIe siècle*, *MEFRA*, LXXVI, 1964, 25-42.
- VOZA 1973a: G. VOZA, *Esplorazioni nell'area delle necropoli e dell'abitato*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 81-107.
- VOZA 1973b: G. VOZA, *Monte Casale*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 129-132.
- WALDSTEIN 1905: CH. WALDSTEIN, *The Argive Heraeum*, II, Cambridge Mass. 1905.
- WALLENSTEIN 1971: K. WALLENSTEIN, *Korinthische Plastik des 7. und 6. Jahrhunderts v.Chr.*, Bonn 1971.
- WIEDERKEHR SCHULER 2004: E. WIEDERKEHR SCHULER, *Les protomés féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples 2004 = CCJB, XXII.

